
LE CARCERI VERSO LA FASE 3:

RISCHI E NODI IRRISOLTI

PREPARED BY
AGENFOR PRISON TEAM



Risale a pochi giorni fa l'annuncio del Ministero dell'Interno egiziano che ha proclamato l'imminente rilascio di 530 detenuti, con un provvedimento di grazia del presidente al-Sisi, per decongestionare le carceri e contrastare la diffusione del covid-19. La procedura di valutazione dei dossier della popolazione ristretta per individuare gli aventi diritto al provvedimento di amnistia, avviata in un Paese in cui le prigioni rappresentano di frequente luoghi di tortura, abuso e violazione dei diritti umani, terreno fertile per processi di radicalizzazione ed estremismo, non può che rimarcare quanto il sovraffollamento rappresenti non solo uno dei problemi principali del sistema penitenziario egiziano, bensì caratterizzi anche realtà più democratiche e modelli di ordinamento giudiziario costituzionalmente fondati, comuni agli Stati membri dell'Unione Europea, la cui gravità è prepotentemente emersa con l'esplosione della pandemia SARS-CoV-2 nei primi mesi del 2020. Nel mondo, 102 Paesi hanno riferito livelli di affollamento nelle carceri superiori al 110% [1]. E' convinzione diffusa che l'emergenza sanitaria non abbia che acuito, non solo rispetto all'universo delle prigioni, debolezze sistemiche pregresse, determinando conseguenze più che mai allarmanti. La nota presenza di detenuti nelle carceri europee in numeri evidentemente superiori rispetto a quelli previsti dalle capienze regolamentari con la promiscuità che ne deriva, sovente aggravata da condizioni igienico-sanitarie precarie e carenze strutturali, avrebbe potuto, ove non prontamente arginata, costituire la miccia di una diffusione del contagio difficilmente controllabile.

Nonostante alcuni focolai si siano registrati in Francia, Spagna ed Italia, come si vedrà in particolare di seguito, la situazione è stata governata anche attraverso l'adozione di misure straordinarie tese a deflazionare le presenze mediante l'applicazione di misure alternative alla detenzione, peraltro espressamente richieste dall'Alto Commissario Onu per i diritti umani, Michelle Bachelet, e del posticipo nell'esecuzione delle pene, come accaduto proprio nei penitenziari francesi ed iberici. Lo studio del Consiglio d'Europa relativo al trend della popolazione detenuta dall'inizio del 2020 al 15 aprile[2] ha fatto registrare infatti un rilascio di 118.000 unità da parte di 20 amministrazioni penitenziarie su 43, quale strategia per prevenire la diffusione dell'infezione. Dalla disamina dei provvedimenti assunti dagli Stati europei nel rispetto dei criteri di distanziamento sociale emerge omogeneità di procedure[3]; in particolare la Francia ha semplificato le prassi di rilascio di alcune categorie di detenuti e previsto benefici di riduzioni di pena o di misure cautelari specifiche, la Gran Bretagna ha valutato la possibilità di rilasciare autori di alcuni reati, di utilizzare licenze temporanee e di trasferire detenuti in attesa di giudizio in luoghi alternativi al carcere e di quelli anziani o in gravi condizioni di salute al proprio domicilio, la Repubblica Ceca, la Svezia, la Finlandia e la Norvegia hanno posticipato l'inizio della pena detentiva e la Danimarca ha sospeso la ricezione dei detenuti in custodia cautelare provenienti dalla libertà. Una menzione specifica deve essere riservata all'Italia che, con i due focolai delle Regioni settentrionali Lombardia e Veneto, registrati già alla fine del mese di febbraio e rapidamente estesi a tutto il territorio nazionale, si è collocata in vetta alla classifica dei Paesi europei colpiti dal virus. È stato immediatamente chiaro che l'incalzante diffusione del contagio non avrebbe risparmiato i cittadini ristretti nelle carceri e i professionisti che vi prestano servizio, ancor più alla luce di un tasso di affollamento pari quasi al 130%[4] dei posti detentivi disponibili, tra i più elevati in Europa, in linea con Francia e Belgio.

[1] <https://www.penalreform.org/resource/global-prison-trends-2020/>

[2] The SPACE II survey was published together with a special SPACE I report on Prisoners in Europe in Pandemic Times. This report

includes an evaluation of the short-term impact of the COVID-19 pandemic on European prison populations up to 15 April 2020.

[3] <https://www.ars.toscana.it/2-articoli/4281-emergenza-coronavirus-carceri-paesi-europei-confronto-misure-straordinarie-prevenzione-covid-19-detenuti.html>

[4] Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio del Capo del Dipartimento - Sezione Statistica - 29 febbraio 2020

Prima dello scoppio della pandemia infatti i detenuti erano 63.932 a fronte di una capienza regolamentare di 50.931 posti, oggi ulteriormente ridotta a causa dei danni provocati durante le rivolte dell'inizio di marzo, che hanno reso inagibili interi istituti e sezioni; ad aggravare la circostanza si aggiunge il fatto che più della metà dei ristretti negli istituti penitenziari italiani è affetta da almeno una patologia. Tra le misure intraprese dal governo[5] per far fronte all'emergenza si annoverano la detenzione domiciliare e la sorveglianza tramite braccialetti elettronici per i detenuti con pena residua inferiore a 18 mesi, il differimento della pena per motivi di salute e le licenze per soggetti ammessi alla semilibertà. *"Pur con effetti diretti piuttosto contenuti, le novità legislative hanno dato l'avvio a un orientamento generale da parte della Magistratura che ha contribuito a ridurre in modo consistente la presenza nelle carceri tra marzo e giugno"* ha dichiarato il Garante nazionale delle persone private della libertà in occasione della relazione annuale presentata lo scorso 26 giugno. I dati parlano infatti di 53.527 detenuti il 23 giugno scorso, con un calo di circa 8.000 unità[6] in circa quattro mesi. La riduzione registrata nel primo mese vedeva un trend di circa 95 persone in meno al giorno, salite a 158 fino al 16 aprile, grazie al decreto "Cura Italia". Tuttavia, da quella data la tendenza si è invertita nuovamente a causa dello scandalo legato alla scarcerazione di soggetti ristretti per reati di criminalità organizzata, scendendo ad un trend di circa 77 detenuti al giorno[7].

Nonostante oggi i dati sui contagi nelle carceri italiane non destino particolare preoccupazione, l'avvio della cosiddetta "Fase 3" rappresenta una possibile minaccia così come per la società libera, anche per il mondo penitenziario. La ripresa dei colloqui visivi, seppure con le precauzioni assunte sinergicamente tra l'Amministrazione Penitenziaria e le articolazioni sanitarie coinvolte, ed il riavvio delle attività trattamentali con i contatti esterni che queste implicano, non consentono di allentare il livello di attenzione. Inoltre, durante la fase di pianificazione della graduale riattivazione degli istituti penitenziari fino alla completa messa a regime del sistema, auspicabilmente in tempi brevi tali da evitare o almeno ridurre la percezione, da parte della popolazione detenuta, di una ulteriore segregazione e distacco dalla comunità esterna, non deve trascurarsi il fenomeno per cui durante il mese di marzo è stata registrata una sensibile diminuzione dei reati, pari al 66,6% a livello nazionale, con picchi in Veneto e Lombardia[8], dove sono state adottate da subito misure limitative della libertà di circolazione. A poche settimane dall'ingresso nella Fase 3, tale trend sembra già essersi affievolito, provocando un incremento nel numero di arrestati sottoposti a custodia cautelare in carcere e conseguente difficoltà nella gestione degli spazi detentivi; è sufficiente richiamare i dati del mese di marzo 2019, quando erano stati commessi 146.762 reati, a fronte dei 52.596 dello stesso periodo nel 2020. Ma come si ripercuote allo stato attuale l'aumento degli arresti sull'amministrazione degli spazi detentivi? Occorre a questo proposito premettere che tra le principali misure sanitarie precauzionali adottate, non solo in Italia ma anche in Grecia, Repubblica Ceca, Lettonia, Polonia, Estonia, Lituania, Bulgaria, Slovacchia, Lussemburgo, Turchia e comunque in pressoché tutti gli Stati membri dell'UE, sono previsti 14 giorni di isolamento in camera singola per ogni arrestato che faccia ingresso dalla libertà.

[5] D.L. n.18 del 17 marzo 2020

[6] Associazione Antigone - XVI rapporto sulle condizioni di detenzione

[7] Ibidem

[8] Report "Andamento della delittuosità nel mese di marzo 2020" pubblicato dal Ministero dell'Interno

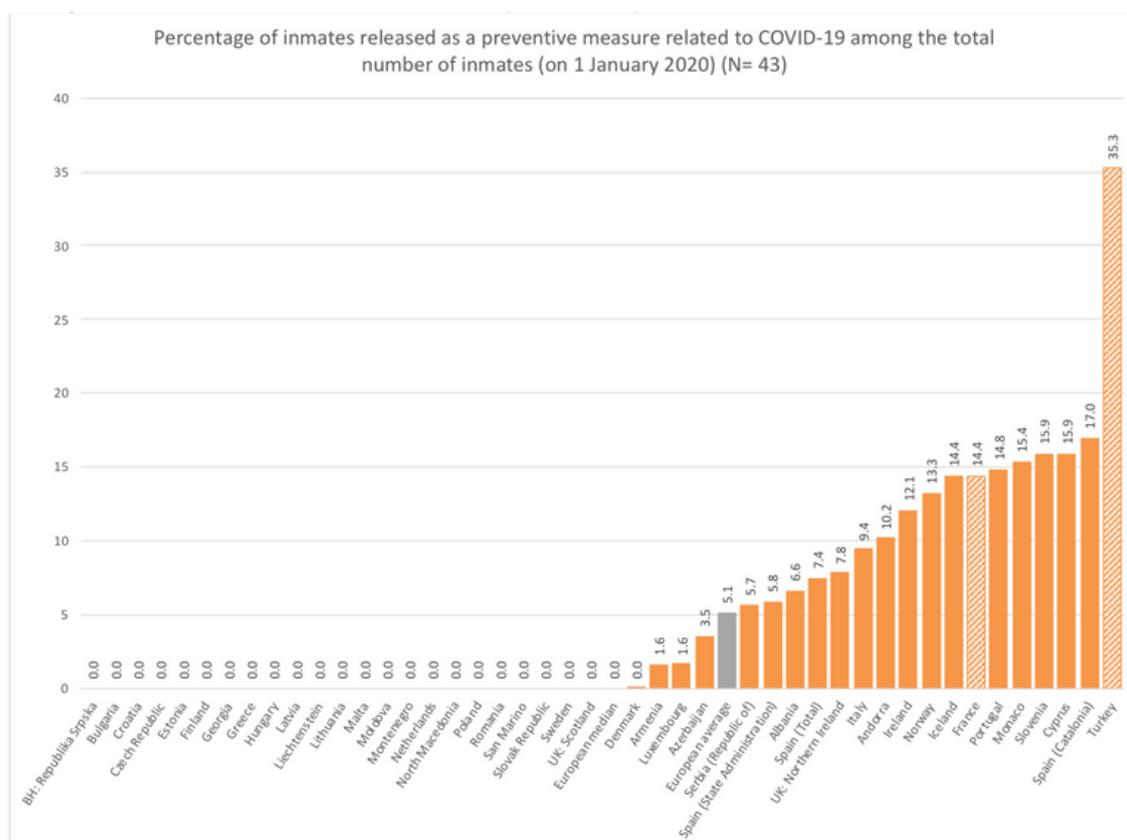
Il già citato dato percentuale relativo al sovraffollamento delle strutture, combinato al doveroso rispetto dei parametri previsti dall'art. 3 CEDU in termini di metri quadrati a disposizione di ciascun detenuto nelle camere di pernottamento, consente di comprendere come ci si trovi di fronte ad un rompicapo di ardua risoluzione, che sembra costringere ad una scelta straziante tra esigenze di sicurezza e tutela della salute. Per una più operativa ed immediata analisi appare opportuno transitare ad un livello micro, regionale, traendo spunto proprio dal citato caso del Veneto. Pur essendo stata dagli albori coinvolta nella diffusione del covid-19 al pari di Lombardia ed Emilia Romagna, con livelli di allerta da subito elevati, la Regione nord-orientale ha registrato, nel prosieguo, danni decisamente più ridotti, tanto da potersi ergere a modello di gestione. Le tempestive azioni poste in essere, in primis l'approvvigionamento con anticipo e l'autoproduzione di reagenti per l'effettuazione di tamponi su larga scala, si sono riverberate positivamente anche sull'incidenza epidemiologica nelle nove carceri venete. Nella quasi totalità degli istituti non si è verificato alcun caso di contagio, ma nelle realtà in cui un solo caso è risultato positivo al tampone effettuato a seguito di sintomatologia sospetta, il Servizio Sanitario Regionale è tempestivamente intervenuto sottoponendo in poche ore ad indagine tutti i detenuti e gli operatori penitenziari e sanitari. Esemplare si è dimostrata la gestione dell'emergenza scoppiata nella Casa Circondariale di Verona, uno tra gli istituti più esposti sul territorio nazionale con 29 detenuti, una ventina di agenti penitenziari e alcuni operatori sanitari positivi.

Quello che poteva rivelarsi un rischioso focolaio, si è estinto nel giro di poche settimane grazie alla consapevolezza che non ci si è trovati di fronte ad una semplice emergenza di tipo sanitario, bensì ad un evento che ha necessitato di interventi sinergici da parte di tutti gli attori che animano la realtà penitenziaria, cristallizzati in linee di indirizzo di volta in volta aggiornate in base alle indicazioni ministeriali e regionali, all'andamento epidemiologico e alle evidenze scientifiche. Tuttavia, è proprio oggi che il calo pari, in Regione, a 350 detenuti dal 29 febbraio al 29 giugno, e i risultati frutto dello sforzo compiuto dall'Amministrazione Penitenziaria per individuare in ciascuna struttura un numero sufficiente di camere detentive da destinare all'isolamento sanitario, sembrano non essere più in grado di soddisfare le esigenze in termini di capienza delle strutture a fronte dell'aumento delle fattispecie per le quali si rende necessario l'allocazione in stanza singola per un periodo di 14 giorni, che non può ritenersi di certo breve se commisurato ai ritmi della vita penitenziaria. L'iter cautelativo, originariamente previsto per i detenuti nuovi giunti dalla libertà anche se asintomatici e per quelli provenienti da altro istituto penitenziario, nonché per coloro che rientrano da strutture sanitarie esterne a seguito di visite specialistiche, indagini diagnostiche o ricovero, da Tribunali per motivi giudiziari e da permessi premio, necessita di una revisione determinata proprio dall'impossibilità di ricavare spazi bastevoli. Tale rimodulazione, che contempla la possibilità di abolire il periodo di isolamento per alcune tra le fattispecie descritte, comporta l'assunzione di un rischio clinico, seppure moderato, che consentirebbe d'altro canto di contemperare i diritti dei detenuti, con particolare riferimento alla possibilità di fruire del beneficio dei permessi premio all'esterno. Diversamente lo scenario che si prefigura è quello dell'impossibilità, da parte di numerosi istituti, di accogliere nuovi arrestati, rendendo necessaria la loro assegnazione altrove in base alla momentanea disponibilità di posti detentivi, ovvero di proseguire nella sospensione della concessione dei permessi premio, con i rischi che tale opzione può implicare.

Nemmeno la mappatura quotidiana dei posti disponibili rappresenterebbe documento utile a programmare una gestione efficace delle procedure, poiché potrebbe facilmente essere vanificata da arresti multipli con applicazione della misura di custodia cautelare in carcere ed esaurimento delle stanze. Non è consentito tuttavia dimenticare che il carcere rimane comunque una polveriera che invoca ulteriori misure in termini di riduzione del numero di detenuti ristretti, le uniche che veramente consentirebbero di conciliare molteplici esigenze, non solo alla luce della crisi provocata dal coronavirus. Si è trattato, come affermato dal Garante nazionale delle persone private della libertà di *"un primo passo, cui avrebbero dovuto seguirne altri più incisivi anche per affrontare una criticità sistemica che richiede un ripensamento complessivo sull'esecuzione delle pene e sulla unicità della pena carceraria come sistema di risposta alla commissione del reato"*. Analogamente si è espresso uno dei curatori della ricerca el Consiglio d'Europa[9] sulle carceri dei 47 Paesi del Consiglio d'Europa, professor Marcelo Aebi, che ha evidenziato gli effetti positivi della riduzione delle pene detentive sulla società: *"Sappiamo che la detenzione ha effetti dannosi di per sé, rende anche difficile il reinserimento nel mondo del lavoro in un secondo momento e i rapporti familiari e sociali in generale. Dagli anni '70 queste argomentazioni sono state ripetute fino alla nausea senza aver avuto un grande impatto sulla riduzione della popolazione carceraria"*. Sullo stesso fronte si schiera il Presidente emerito della Corte Costituzionale Valerio Onida quando, ragionando sul sovraffollamento penitenziario sostiene che *"anche senza il coronavirus, avremmo dovuto e dovremmo farcene carico: ma l'emergenza sanitaria dovrebbe dare comunque la spinta per adottare in questa direzione provvedimenti decisivi e non provvisori. Il ricorso alle pene come risposta ai comportamenti antisociali dovrebbe essere solo l'extrema ratio; e soprattutto la pena detentiva dovrebbe essere riservata ai casi più gravi di pericolosità sociale, ampliando invece il ricorso a pene alternative"*. *"Si possono accettare i compromessi, per le strategie, non per i principi"* diceva nel film *"Brubaker"*, tratto da una storia realmente accaduta, il criminologo incaricato di riformare il sistema penitenziario dell'Arkansas; se ci è stato concesso di gestire adeguatamente l'urgenza sanitaria anche grazie a soluzioni moderate, è davvero il momento di intervenire su quella che è da tempo emergenza più pervasiva, con un approccio che sia profondamente curativo di un organismo che da tempo implora di essere risanato.

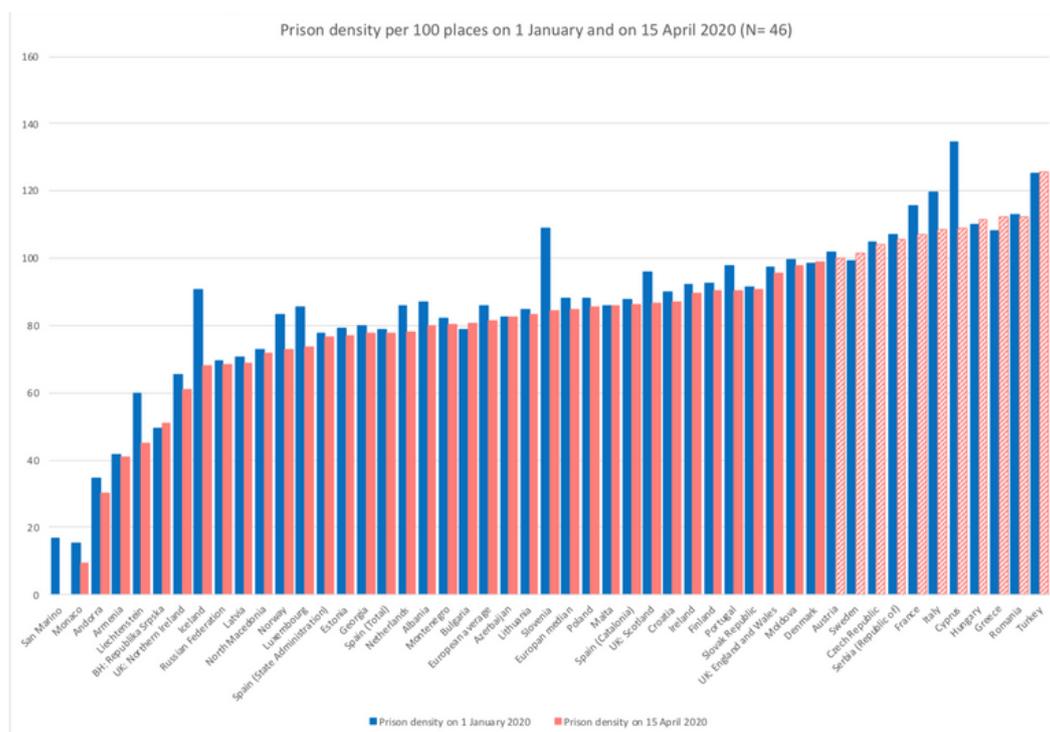
[9] Prisons and Prisoners in Europe in Pandemic Times: An evaluation of the short-term impact of the COVID-19 on prison populations

PERCENTAGE OF INMATES RELEASED UNTIL 15TH APRIL 2020 AS A PREVENTIVE MEASURE RELATED TO COVID-19 AMONG THE TOTAL NUMBER OF INMATES ON 1ST JANUARY 2020 IN 43 PRISON ADMINISTRATIONS



Fonte: Prisons and Prisoners in Europe in Pandemic Times: An evaluation of the short-term impact of the COVID-19 on prison populations, *Marcelo F. Aebi and Mélanie M. Tiago*. pag. 6

PRISON DENSITY (NUMBER OF INMATES PER 100 DETENTION PLACES) ON 1ST JANUARY AND 15TH APRIL 2020 (N=46 PRISON ADMINISTRATIONS)



Fonte: Prisons and Prisoners in Europe in Pandemic Times: An evaluation of the short-term impact of the COVID-19 on prison populations, *Marcelo F. Aebi and Mélanie M. Tiago*. pag. 8



HAI DOMANDE?

SCRIVICI QUI:
COMMUNICATION@AGENFORMEDIA.COM
